

MILANO. Il fascino dell'India colpisce ancora. Anche a livello musicale. Infatti, uno dei brani più gettonati del momento, *Brimful of Asha*, proviene da un gruppo anglo-indiano, i Cornershop (in concerto il 29 aprile ai Magazzini Generali di Milano), ottimo esempio di pop multirazziale. Ancora più in là sono andati gli Asian Dub Foundation, cinque tostissimi ragazzi di origine indiana.

Vivono a Londra, città aperta e multietnica, ma dove la parola razzismo ha ancora un senso. Come testimonia uno dei loro pezzi più forti, *Operation Eagle Lie*: «Lo spunto viene da quanto ha dichiarato recentemente un commissario capo inglese. E cioè che la gente di colore, in generale, è più criminale degli altri. Il discorso, poi, si estende a come la polizia cerca di controllare le minoranze con misure sempre più restrittive e repressive» spiegano gli Adf. Che sono musicisti militanti e impegnati. Tanto che uno di loro, Pandit G, collabora col Capa, un'organizzazione che si occupa degli abusi della polizia nell'East London. Altre canzoni ricordano episodi storici indiani, ma valgono anche come attualissime dichiarazioni d'intenti. *Naxalite*, per esempio, riporta alla luce il dramma di una rivolta, soffocata nel sangue, dei contadini del West Bengal privati delle loro terre: «È accaduto nel 1968, epoca in cui in Occidente si sapeva poco dell'India, se non quello che dicevano i Beatles o gli hippies. Noi non eravamo nemmeno nati, eppure questi sono fatti che ti entrano dentro e ti restano. Raccontarli oggi è un modo per far conoscere delle verità e fornire un'altra versione dei rapporti fra India e Inghilterra».

Stesso discorso per *Assassin*, che racconta di una vendetta stile occhio per occhio e incita alla lotta e alla reazione contro le ingiustizie: «Noi siamo dalla parte di tutti gli oppressi che si ribellano al potere. Senza differenze di culto, di pelle o di razza. E questo pezzo è una specie di simbolo per tutti quanti protestano e si battono per la giustizia. Ora, per esempio, sosteniamo le rivendicazioni dei portuali di Liverpool».

La storia degli Adf parte nei primi anni Novanta da un laboratorio musicale per giovani asiatici a Londra, dove si incontrano i vari componenti del gruppo e prende forma un progetto artistico alternativo, che muove i primi passi nei rave, nei festival underground e nei benefit antifascisti. La proposta degli Adf mescola hardcore, punk, techno, rap e dub con la tradizione folk indiana: «Il nostro approccio alla musica è diverso dai soliti canoni».

Noi ascoltiamo molti generi e ci piace unirli in maniera intelligente: usiamo basso e chitarre distorte, ma al tempo stesso sappiamo benissimo cosa sono le scale musicali indiane e come introdurle nei nostri pezzi. Ci piace esplorare il rapporto fra suoni e ritmi differenti, e odia-



A destra il gruppo leader dell'asian-beat Asian Dub Foundation; sopra gli anglo-indiani Cornershop



Il mio Buddha suona il rock

Ritmi di rivolta dagli Asian Dub Foundation

mo le categorie. Hanno già definito la nostra musica con termini come «fusione» o «eclettica», mentre noi pensiamo a un discorso più universale.

Una sorta di metafora del mondo multirazziale in cui viviamo, dove si mescolano culture, usanze e tradizioni storico-economiche molto varie». Un chiaro esempio di questo mix è il nuovo album della band, *Rafis Revenge*, una cinquantina di minuti trasgressivi e roventi, con liriche dirette e messaggi-slogan. Dove, fra esplicite denunce e incitamenti alla rivolta, non manca una speranza per un mondo migliore, senza barriere e senza razzismi.

E cosa ne pensano dell'interesse per la musica indiana di

tanti musicisti occidentali? «L'importante è fare le cose per bene: gruppi come Primal Scream e Vanishing Point hanno trovato il giusto equilibrio. Purtroppo c'è anche chi tratta la musica indiana soltanto come un esotismo turistico: i peggiori sono i Kula Shaker».

Intanto gli Adf si preparano a sbarcare in Italia (arriveranno il 6 giugno alla rassegna *Neapolis* di Napoli e il 9 luglio al Beach Bum Festival di Jesolo) col loro spettacolo potente ed energetico, dove può anche capitare di ascoltare la voce campionata del compianto pakistano Nusrat Fateh Ali Khan su una base di torrido hardcore-punk.

Diego Perugini

Vibrazioni indiane da Londra: i giovani di origini asiatiche rinnovano la musica mescolando tradizione e tecnologia. Incontro con gli Adf portavoce del nuovo movimento

BEAT MULTIETNICO

Sitar & campionatori La nuova ondata dance sulle rive del Tamigi

ROMA. Sono i figli dei figli. Ormai trapiantati in terra britannica da due, tre generazioni. Tant'è che al pollo Tandoori preferiscono, quasi, pesce fritto e patatine. Ma per quanto riguarda la musica, i Buddha delle periferie inglesi non hanno dubbi. È l'India la patria del suono e indiani sono gli strumenti: tablas, sitar, tampoura e santour. Alla tradizione, i nipotini dei nonni-paria, hanno però aggiunto tutti i marchingegni dell'era elettronica. Risultato: un cocktail arabeccato di ritmi digitali e melodie del Subcontinente, radici sacre e spinte futuribili, zen sintetico e om ballabile. La capitale dell'asian beat è Londra, l'altro ieri culla dell'Impero colonizzatore, oggi crocevia delle culture che si sovrappongono. Qui la comunità straniera più forte e radicata rimane quella indù. L'integrazione ha

ormai scavalcato la «beautiful laundrette» degli anni '80 e adesso si serve della musica per consolidare il proprio percorso.

Era già successo con i Beatles, i Traffic, Donovan e i Rolling Stones incantati dal fascino di armonie magnifiche, di eroi alla Siddharta, di filosofie supreme e religioni comprensive. Ma sulla linea di confine del terzo millennio, il trend sposato da pochi creativi e gruppetti di intellettuali è diventato moda, costume popolare fruito sia dalla tribù induista che dai cyber giovanotti di pelle bianchissima. Così, il club londinese più affollato è il BlueNote, quando sul cartello dell'ingresso si annunciano le «Anokha Nights». Non sono semplici feste. Piuttosto, come spiega l'artefice della tablista *Talvin Singh*, «global village congregation». Incontri glo-

bali, dunque, dove si alternano danze scatenate e messaggi che esaltano l'orgoglio e la consapevolezza degli immigrati. «Massive not passive» è lo slogan più gettonato, coniato proprio dall'*Asian Dub Foundation*, espressione dell'ala dura del movimento assieme ai *Fun-da-mental*. Sia gli uni che gli altri hanno cominciato a incidere dischi metici a base di politica, «bhangra» e rap grazie alla Nation, l'etichetta che ha messo assieme i fermenti orientali d'Albione.

Alfieri della label, i *Transglobal Underground* che pur non esistendo più hanno dato la stura al fenomeno. Anche in questo caso, le vibrazioni indiane venivano sapientemente miscelate con echit techno, volute ipnotiche, dilatazioni ambiente. A rafforzare gli aromi indù, era la voce di *Natacha Atlas*, elegantissima primadonna della scena, approdata ad una carriera da solista meno sfolgorante delle sue doti canori.

Tra le altre signore che accendono le mille e una notte d'oriente a Londra, vanno citate almeno *Sheila Chandra* e *Amar*. A quest'ultima spetta la palma di preferita da *Talvin Singh*, motore del movimento e assemblatore dell'imperdibile raccolta (doppia su vinile) *Anokha - Soundz of the Asian underground*. Di colorito chiarissimo ma dediti a cavalcare i ritmi della fusione cosmopolita, sono invece i *Loop Guru*, due dj's con la passione dei rave e del campionamento ad oltranza. Ma la particolarità della scena sta proprio qui: nella semplicità con cui si coniugano vere discendenze d'India e adesioni puramente intellettuali. Il diktat è non porsi limiti, usare qualsivoglia grammatica sonora pur di proporre al mondo il verbo del Subcontinente. Facile, allora, invaghirsi allo stesso tempo sia di *Bally Sagoo*, re del Bollywood e compositore di miriadi di colonne sonore per altrettanti filmetti girati in patria, quanto di *White Town*, scalatore di classifiche, qualche tempo fa, con il singolo *Your Woman*. Altrettanto facile usare il «bhangra» (l'indifinito stile che unisce house e reggae, rai e pop) e il drum'n'bass, l'elettronica più estrema e il dub più concentrato. Non esiste un genere, tutto può diventare «asian» purché ci sia di mezzo un sitar e soprattutto delle tablas risonanti e magnetiche, proprio come quelle percorse da *Talvin Singh*. Per tale ragione anche il pop, quello tipicamente «brit», può essere percorso da fascinazioni d'Asia. È il caso dei *Cornershop* che con il loro ultimo album, *When I was born for the 7th time*, hanno realizzato la suprema sintesi: da un lato la rilettera in chiave punjabi di *Norwegian Wood* dei Beatles, dall'altro la forma-canzone surreale tipica di *Julian Cope*. Il tutto condito dal canto strampalato e dalla deliziosa pronuncia di *Tjinder Singh*, sorta di Peter Sellers da *Hollywood Party*, diventato una star anche qui da noi. Sul fronte degli orientalisti bene amalgamati alle chitarre rock, un posto nel Nirvana spetta ai *Kula Shaker*, che l'India l'hanno vista solo in cartolina. Eppure, il loro omaggio a Govinda suona talmente autentico da far ipotizzare confini geografici in costante espansione. Il Tamigi affluente del Gange? Per i campioni dell'asian beat più che un miraggio, una certezza assoluta.

Daniela Amenta

Bob Wilson in anteprima a Fano

Anteprima mondiale di «Wings on rock» (Alli sulla roccia), ultima creazione del regista texano Robert Wilson, al Teatro della Fortuna di Fano, restaurato dopo 54 anni. Si tratta di un «work in progress». Per l'anteprima il pubblico è rimasto in fila oltre un'ora all'ingresso del teatro (un ritardo dovuto alle ultimissime prove) e per tutta la rappresentazione, durata un'ora esatta, lo stesso Wilson è rimasto in penultima fila dettando alla sua assistente note e appunti. L'operaverrà replicata oggi alla presenza di Walter Veltroni, prima di essere presentato ufficialmente al festival parigino di Saint Denis, in concomitanza con i mondiali di calcio.

CINEMA

«In principio erano le mutande» dal libro di Rossana Campo

Primo film per Anna, figlia di Toni Negri

Storie d'amore di due ragazze sfortunate per l'esordio cinematografico dell'autrice di numerosi cortometraggi.

ROMA. Non sarà un film sul terrorismo o sugli squatters. No, il film che Anna Negri, figlia di Toni Negri, ha scelto come esordio nel lungometraggio, parlerà d'amore. Si chiama *In principio erano le mutande* ed è liberamente ispirato all'autobiografico e fortunato libro di Rossana Campo che ha lo stesso buffo titolo e narra le vicende di due ragazze poco più che adolescenti, Imma e Teresa, innamorate della vita, sfigate nelle questioni sentimentali. Ambientato a Genova, ma realizzato fra Genova e Roma, il primo ciak è stato fissato per la metà di maggio.

Naturalmente, c'è molta curiosità intorno alla notizia che la figlia dell'ex professore di Padova arrestato nel '79 con l'accusa di essere l'ispiratore di *Autonomia* - e rientrato nel luglio dell'anno scorso consegnandosi alla giustizia italiana per scontare il residuo di pena dopo un lungo esilio a Parigi - stia girando questo film. Benché Anna Negri sia una regi-

sta ben conosciuta tra chi si occupa di cinema. Prima di questa pellicola, infatti, ha realizzato diversi cortometraggi apprezzatissimi in patria e anche fuori: oltre a *Snow* e *Emma*, ricordiamo *Carwash*, sull'incontro d'amore tra un giovane lavavetri e una casalinga frustrata che scappa con lui abbandonando figlio e marito, e *All that sea*, amaro ed esilarante squarcio nel mondo della superstizione, premiato due anni fa con un riconoscimento speciale a Locarno.

Dopo anni di studio a Londra e un diploma in cinematografia, Anna Negri - nata dal matrimonio tra Toni e l'insegnante Paola Meo - è tornata in Italia circa due anni fa. Trovare i fondi per realizzare *In principio erano le mutande* non è stato facile. Alla fine, è la Mastrofilm (Mediaset) che ha firmato il contratto di produzione. Sulla scelta del cast, tutto è ancora piuttosto *top secret* anche se probabile attore principale - non

ha ancora firmato - sarà quasi certamente Bebo Storti, noto volto comico di *Mai dite Gol*; nella parte di Imma, la protagonista, invece è sicura Teresa Saponangelo (*Il verificatore*), mentre in quella dell'amica, Stefania Rocca (*Nirvana*).

E veniamo alla trama. Atteggiamento spregiudicato condito da un linguaggio piuttosto colorito, Imma e Teresa trascorrono le loro giornate all'inseguimento dell'amore (e di un lavoro) cercato e mai trovato. Curiose del sesso, non disdegnano storie di ordinaria quotidianità. Soprattutto Teresa, letteralmente rapita dai ragazzi di colore. Le troviamo in giro per Genova in cerca di un posto fisso, in un supermercato mentre assillano le clienti con la «prova-assaggio» di formaggi dal sapore improbabile, assunte in un club di pulizia e licenziate subito dopo. Finché un giorno Imma, marcheggiando con l'interut-

tore dello scaldabagno, fa scoppiare un incendio che quasi le distrugge tutta la casa. Fumo, fiamme e trambusto, ecco che arrivano i pompieri tra cui Michele. Sarà lui, in un apertico bacio da rinvenimento bocca-a-bocca, ad incendiare ancora una volta il cuore di Imma. Solo che Michele sparisce. E così, mentre Teresa, folgorata dal sassofonista (di colore) Davis col quale ha trascorso un'indimenticabile notte d'amore, non si dà pace perché non riesce a ritrovarlo, Imma passa le sue giornate a tallonare le varie centrali dei pompieri per tentare di riaccuffare il suo Michele.

Chi ha letto il libro di Rossana Campo (tra gli sceneggiatori della pellicola insieme alla stessa Negri, Davide Ferrario, Doriane Leondeff, Ivan Cotroneo), sa già come sarà il finale. Noi diciamo solo che sarà un *happy end* per niente scontato.

Adriana Terzo

		Tariffe di abbonamento			
		Semestrale		Annuale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
		Annuale		Semestrale	
Estero	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		Festivo	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 6.350.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54778 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/6 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/730311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.					
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tacche, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telex 02/70001841					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750					
00192 ROMA - Via Bozzer, 6 - Tel. 06/37811 - 20123 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 5°/35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma					